

Interrogativi della difesa al processo per la morte di Pinelli

Perché il commissario ricusa il tribunale?

Voci di pressioni su un giudice in una lettera dell'avvocato di Calabresi

MILANO, 21. La ricusazione da parte del commissario Luigi Calabresi, del presidente della prima sezione del tribunale consigliere Carlo Biotti, che giudicava il processo intentato dallo stesso funzionario al giornale «Lotta continua», sta suscitando un nuovo scandalo. Lo conferma un'istanza presentata oggi dai difensori del giornale, Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, alla prima sezione della Corte di Appello che nei prossimi giorni deciderà sulla ricusazione stessa.

Nel documento si richiamano le voci circolanti a palazzo di giustizia e riportate anche dal nostro giornale sui motivi dell'iniziativa di Calabresi. Ora queste voci sono di tale gravità da superare le persone dei protagonisti e da rendere il diritto di cronaca, un dovere. Ecco perché prima di riferire sull'istanza degli avvocati, esporremo chiaramente le voci stesse.

Il 9 ottobre 1970 inizia il processo per diffamazione voluto da Calabresi contro i giornalisti che l'hanno accusato della morte in questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Il 16 novembre successivo, il consigliere Biotti, a Fontana allo studio del patrono del Calabresi, avvocato Michele Lener, chiedendogli un incontro che avviene nell'abitazione privata del magistrato. Quasi secondo informazioni fatte circolare — dichiara che, prossimo ormai alla pensione, attende di essere

promosso; ma un appartenente al Consiglio superiore della magistratura gli ha fatto sapere che occorrerebbe una sentenza sfavorevole al Calabresi. Lui, Biotti, proporrà quindi di assolvere «Lotta continua» sotto il profilo della «putatività» e cioè dall'aver il giornalista scritto in buona fede, in compenso, il Calabresi verrebbe elogiato nella motivazione.

Lener, subito dopo il colloquio, invia al magistrato una raccomandata in cui ripete la confidenza ricevuta ed avverte che copia della stessa è stata depositata presso un notaio. Ce n'è abbastanza per la ricusazione che però l'avvocato non richiede immediatamente.

Così il dibattimento prosegue: molte richieste di difesa vengono accolte ma altre ed importanti sono respinte come quella di diffidare i poliziotti testimoni, colti in flagranti contraddizioni, a dire la verità, e l'aggravio alla citazione dell'interrogatorio Guida, autore della famosa conferenza stampa in cui il Pinelli venne indicato come complice della strage di Piazza Fontana. Alla fine, dopo aver cercato di evitarla con una «miniperizia», il tribunale ordina la perizia vera e propria sulle modalità della morte del Pinelli e dispone a tal fine il rinvio degli atti al giudice istruttore.

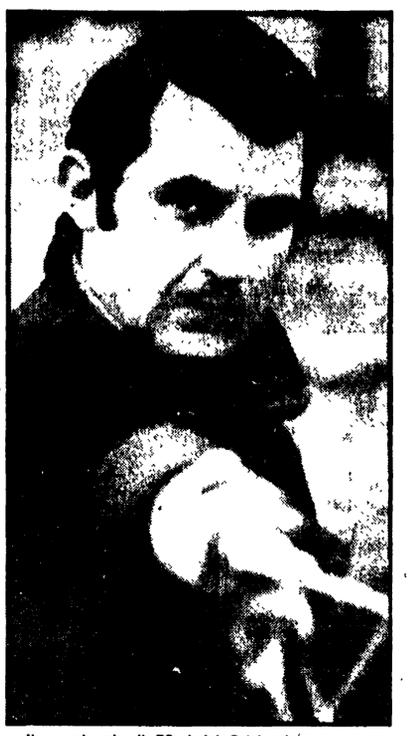
Lener reagisce immediatamente, segnalando con un esposto alla Procura

l'esistenza presso il notaio della famosa raccomandata, solleva due incidenti di esecuzione per contestare l'ordinanza di perizia e infine presenta la richiesta di ricusazione. Del giudizio, come di regola, viene investita la prima sezione della Corte di Appello presieduta dal consigliere Malone, la quale subito respinge la richiesta dei difensori di «Lotta continua» di essere informati sui motivi di ricusazione, affermando che questi non riguardano la stessa difesa e non ledono i suoi diritti.

Ora i difensori nella loro istanza, giustamente chiedono: sono vere queste voci? Se sono vere come mai Lener ha atteso mesi e mesi prima di chiedere la ricusazione?

E gli interrogativi possono allargarsi ad un altro piano? E in corso una manovra della destra, fascista e non, contro il Consiglio superiore della Magistratura, l'Associazione nazionale magistrati, che si vorrebbe sopprimere come già aveva fatto il fascismo) e le correnti in seno all'Associazione stessa (in particolare, la più avanzata, Magistratura Democratica, i cui membri vengono denunciati a ripetizione). Le accuse dell'avvocato Lener a un membro del Consiglio superiore non potrebbero servire forse ad alimentare quella manovra?

Pierluigi Gandini



Il commissario di PS, Luigi Calabresi

Viaggio nelle città della Sicilia

La violenza fascista incoraggiata a Messina dalla complicità dc

Le squadre agiscono nell'Università grazie all'appoggio delle forze più oltranziste - Gravissimo avallo delle autorità accademiche - Una tradizione antifascista portata avanti dai giovani del PCI, PSI, DC, PSIUP. Oggi nell'aula magna sarà ricordata la figura di Francesco Lo Sardo

Dal nostro inviato
MESSINA, maggio. La vita sociale e politica della città è fortemente condizionata e influenzata da ciò che accade all'Università, 26 mila studenti universitari (di cui circa 19 mila provenienti dalla Calabria) sono molti in rapporto agli abitanti e alle attività economiche e produttive che si svolgono in questa provincia siciliana duramente provata nel corso di questo secolo dal terremoto del 1908 e dai terrificanti bombardamenti del giugno del 1943.

Messina conta 270 mila abitanti; nel quinquennio 1955-1970 oltre 100 mila messinesi hanno abbandonato la provincia in cerca di lavoro al

nord o all'estero. La città vive praticamente su un reddito basso, rappresentato dagli stipendi dei 4 mila dipendenti del Municipio, dai 2.500 lavoratori dell'arsenale militare marittimo (Ministero della Difesa); dei 2 mila impiegati della Amministrazione Provinciale e di alcune migliaia di statali (3 mila ferrovieri, mille posteggiatori, ecc.); mille altri statali sono molto ridotte: 6-7 mila sono gli edili; un migliaio gli operai occupati in cantieri privati (trapezoidale, 40 mila; trecento la costruzione da piccolo case botteghe); qualche centinaio di addetti nella lavorazione degli agrumi, nella fabbricazione della birra nel settore delle ceramiche.

I disoccupati regolarmente iscritti all'ufficio di collocamento risultano, per l'intera provincia, 40 mila; trenta mila sono i baraccati, cioè, le persone, vecchi, giovani, uomini, donne e bambini, che vivono nei lager della periferia in condizioni di promiscuità e di misera agghiacciante. In compenso cinque mila sono gli appartamenti sfiti nella sola città mentre 10 mila di opere pubbliche che dovevano essere realizzate giacciono inutilizzate.

Riteniamo questi pochi dati sufficienti a dare un'idea, senza lunghe enfatiche descrizioni di ciò che è la vita a Messina, e per comprendere le ragioni che spingono ogni settimana decine di decine di siciliani ad imbarcarsi sulle navi della flotta Lauro in cerca di fortuna (che per questa gente significa semplicemente l'Australia o l'America del Sud).

Anche per gli studenti, al termine dell'Università si pongono gli stessi problemi: la mancanza del futuro, l'incertezza prospettiva. In questo contesto la destra reazionaria e fascista ha fatto dell'Università messinese, uno dei suoi centri di azione di organizzazione (for di delinquenti comuni) con la speranza di trovare le masse di urto necessarie per avviare la lotta autoritaria. L'obiettivo sinora non è stato raggiunto, malgrado i ripetuti tentativi messi in atto soprattutto nei mesi caldi di Sicilia (che si trova proprio di fronte, dall'altra parte dello stretto) per importare nell'isola i moti eversivi.

Dopo l'esperienza delle lotte universitarie organizzate dal Movimento studentesco alcuni anni fa al momento del rifiuto vi è stato un vuoto di iniziativa politica che i fascisti, attraverso il FUAN, hanno cercato di colmare, riprendendo alcune delle rivendicazioni del M.S. riguardanti i centri di azione di organizzazione, in modo particolare dei circa 20.000 pendolari che provengono non solo dalla provincia di Messina ma da tutta la Sicilia (Catania, Siracusa e Cosenza) instaurando nel contempo, all'interno dell'ateneo e soprattutto alla casa dello studente, un clima di violenza.

La lotta politica all'Università è così degenerata: dal libero e responsabile confronto di programmi di idee si è passati a una schiera di avallamenti del gravissimo avallo delle autorità accademiche (chiaramente intorpidite dalla violenza teppistica) al fangoso terreno delle presenze, dei ricatti, delle clientele.

Pochi mesi fa il commissario governativo all'Opera Universitaria prof. Saitta si è dimesso, nel segno di protesta per la violenza fascista e nel momento in cui il nuovo commissario, il prof. Barresi, ha cercato di applicare e far rispettare la legge, coloro che si presentano sulle piazze in queste settimane ad invocare il ordine e la disciplina hanno, come «legittima» apposta di riforma per l'opposizione dell'on. comunista Guidi «dovuta a questioni di principio del Gruppo comunista», Presidente e segretario dell'Ordine evitano di spiegare — con un silenzio che deve essere giudicato perlomeno indecoroso e irresponsabile — che i comunisti si sono opposti allo «stralcio» soltanto nel tentativo di evitare il rinvio della più generale ed urgente discussione globale, in Parlamento, per la riforma dell'intera legge istitutiva dell'Ordine (senza contare che non è corretto mutare una legge elettorale alla vigilia stessa del voto).

Non dunque opposizione comunista alla riforma: bensì rifiuto coerente, dinanzi alla gravità del problema, di tamponare soltanto alcune falle più vistose per rinviare i tempi di fondo di una responsabile discussione sulla libertà di informazione del nostro paese.

to in questi mesi una notevole ripresa sia sul piano culturale che politico. Alla azione rivendicativa in difesa degli studenti condotta in stretto collegamento con la riforma universitaria in discussione al Parlamento, gli universitari comunisti hanno organizzato un ciclo di dibattiti nel 50. Anniversario della fondazione del PCI a cui hanno preso parte alcuni docenti della stessa Università. Dal mese di aprile viene pubblicato un giornale «Università nuova» quale organo della sezione universitaria comunista. Sui primi tre numeri, già stampati, viene posta al centro del dibattito tra le forze politiche costituzionali la necessità di stroncare la deficiente organizzazione che imperversa nell'Università ad opera dei fascisti i quali sono convalescenti della «Ateneo» rappresenta uno dei gangli vitali di Messina. Oggi si pone in questa città in primo piano il problema della difesa della democrazia seriamente minacciata più che dalla teppa fascista dalla troppa interessata tolleranza di mostrata nel suo confronto con i comunisti all'oltranzista della DC, da alcuni settori del clero, dai socialdemocratici, dagli agrari, dai grandi imprenditori.

Contro orientamento a quanto può apparire dall'esame di questi fatti Messina e in modo particolare l'Università, non hanno potuto essere più esposti alle nostalgie fasciste, anzi semmai il contrario. Nell'Ateneo ha operato sin dai tempi del fascio italiano (1924) Francesco Lo Sardo (in questi giorni ricorre il centesimo anniversario della sua nascita ed il 40 della sua morte avvenuta a Melbourne, Australia, il 1931). La figura di Lo Sardo è stata ricordata in un interessante fascicolo edito dalla federazione di Messina, in cui si sottolinea la presenza e l'azione di questo militante comunista per la sua città. Eletto deputato nel 1924, Lo Sardo condusse le lotte e le battaglie quella contro la smobilizzazione decisa dal fascismo dell'Università di Messina dove si era in carica di giurisprudenza. La tradizione antifascista dell'Ateneo è stata mantenuta viva da una schiera di docenti, tra gli altri Francesco Lo Sardo, Concetto Marchesi. Alla domanda del presidente del Tribunale speciale che doveva condannarlo a 8 anni di carcere se fosse dirigente comunista Lo Sardo così rispose: «Ero deputato comunista di Messina. Potrei dire che la mia attività parlamentare non può costituire reato, non può essere sottoposta al giudizio di questo Tribunale, ma che serve discutere con voi sul terreno giuridico? Sappiate che Scelba è con noi, noi non l'arrete mai...».

Domani sabato nell'aula magna dell'Università di Messina la figura di Lo Sardo sarà commemorata nel corso di una pubblica manifestazione. Parleranno l'on. Tuccillo e il compagno Giancarlo Fajetta.

Diego Novelli

Esteso il pericolo sull'Etna per un improvviso aumento dell'afflusso di magma

LA LAVA PIÙ VELOCE PUNTA ORA SU 5 PAESI

Dalle bocche etnee a 1800 metri nuova ondata di fuoco - Oltre Sant'Alfio coinvolti ora i centri di Fornazzo, Macchia di Giarre, Giarre e Sciara lungo la linea del torrente Cavagrando - Mancherà l'acqua potabile?

Nostro servizio

MACCHIA DI GIARRE, 21

L'eruzione dell'Etna ha subito nelle ultime ore un improvviso e preoccupante aumento di virulenza, dovuto ad un maggiore afflusso di magma dalle bocche crateriche di quota 1800. Il fronte della lava si è così allargato, parallelamente ad un sostanziale e pericoloso aumento dell'aspetto del fronte lavico. Adesso la minaccia di distruzione che continua ad incomberare su Sant'Alfio, è diretta anche a Fornazzo, Macchia di Giarre, Giarre e Sciara e lo stesso a circa duecento metri sul mare della costa jonica. Ecco come si presenta la drammatica situazione. Il vulcanologo prof. Cucuzza Silvestri, della università di Catania, aveva già annunciato ieri sera dagli schermi della televisione, che una imponente colata di magma, più fluido del precedente, aveva cominciato a scendere dalle bocche eruttive accavallandosi e sovrappendosi, in rapida discesa, alla lava che nei giorni scorsi aveva invaso le campagne di Sant'Alfio. L'arrivo di questo nuovo fiume ha fatto sentire presto i suoi catastrofici effetti; la strada provinciale n. 59, la Zafferana Linguaglossa, è stata travolta dalla lava a circa 700 metri dalla uscita di Fornazzo e subito il braccio lavico si è ramificato in due ed una colata ha preso la direzione del paese; avanzò molto lentamente perché non è direttamente alimentata, ma avanza.

La zona centrale del fronte lavico ha continuato la sua inesorabile discesa verso le ville ed i cascinelli della contrada «Felce Rossa» e la prima casa è stata già attaccata dal magma.

L'estrema destra del fronte lavico, la parte cioè che fino a ieri procedeva con molta lentezza, ha ricominciato una parte del magma più fluido all'interno del torrente Cavagrando, un gigantesco vallone largo circa trenta metri e con le sponde alte anche fino a 100 metri il quale passa per la periferia di Sant'Alfio e prosegue poi il suo cammino verso il mare, attraversando in pieno centro il paese di Macchia di Giarre e lo stesso Giarre.

Ecco dunque il motivo dell'improvviso allarme diffuso in queste popolazioni.

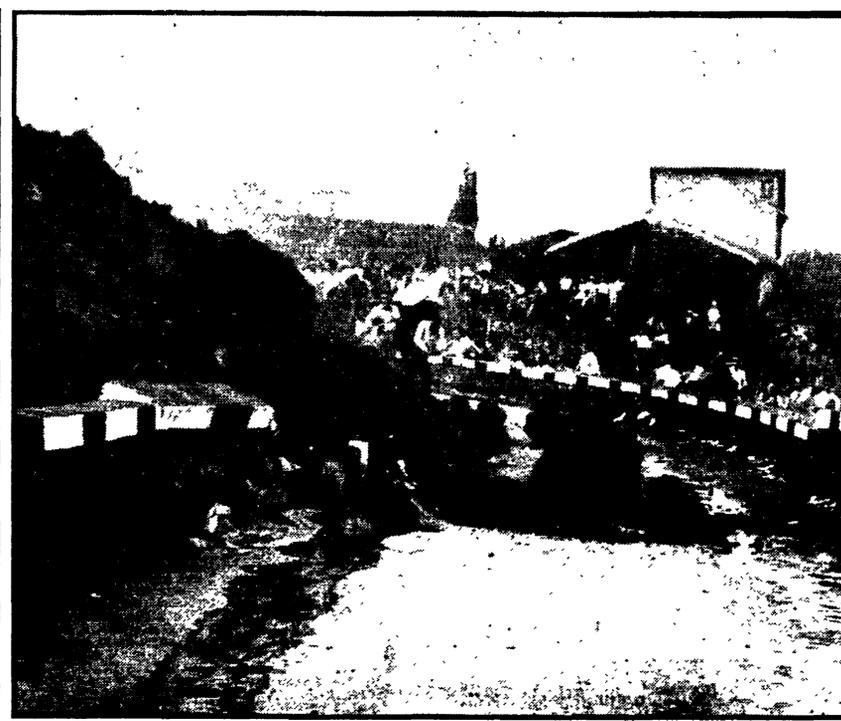
Se la lava dovesse cominciare a scendere velocemente per il rapido pendio del Cavagrando, questi paesi sarebbero perduti. Sono paesi che già nel 1928 subirono la atroce sorte della distruzione.

Si può dunque dire che nessuno più dei paesi etnei del versante orientale si sente sicuro. Forse solo a Sant'Alfio, il più minacciato fino a ieri, si sta tirando qualche respiro di sollievo. «Se la lava dovesse avanzare solo dentro il Cavagrando — ha detto il vice sindaco del paese — noi ci salviamo, forse Sant'Alfio sarebbe risparmiata dalla totale distruzione».

In questo momento la colata del Cavagrando è a circa tre chilometri da Sciara e a tre chilometri e mezzo da Macchia di Giarre, ma gli abitanti di quest'ultimo paese sono minacciati più da vicino da un pericolo indiretto: quello di restare privi di acqua potabile. La lava infatti avanza inesorabilmente verso la sorgente «Garofolico» che è l'unica fonte di rifornimento d'acqua potabile per tutto il paese.

Quando la sorgente verrà raggiunta e essiccata dalla lava, l'acqua potabile dovrà essere portata a Macchia di Giarre con le autobotti.

Agostino Sangiorgio



CATANIA — La strada provinciale Zafferana-Linguaglossa in ferrovia dalla massa lavica

Il 30 maggio i giornalisti votano in tutta Italia per una trasformazione del loro Ordine e per la libertà di stampa

Liste unitarie dei giornalisti democratici L'estrema destra si mobilita per Gonella

I dirigenti romani dell'Ordine tentano di nascondere il loro fallimento scatenando una provocatoria campagna anticomunista

A fine mese — il 30 maggio — la battaglia per una informazione libera nel nostro paese vivrà una nuova importante giornata: si vota, infatti, per il rinnovo del consiglio nazionale e per i consigli interregionali dell'Ordine dei giornalisti. Per rinnovare, cioè, i quadri dirigenti dell'organismo che regola giuridicamente la vita stessa del giornalismo italiano: un organismo antidemocratico, che deve essere profondamente rinnovato e che — per di più — è stato fino a oggi retto da forze che non rappresentano la maggioranza del professionismo attivo italiano, ma solo un'essenziale minoranza nel schieramento politico di destra e in questi mesi, grazie soprattutto alle iniziative del Presidente nazionale Gonella, hanno assunto frequenti atteggiamenti di quelle forze che vogliono ulteriormente reprimere la libertà di stampa in Italia.

A questa battaglia il Movimento dei giornalisti democratici si presenta — per quan-

to riguarda le elezioni che interessano i giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise — con una lista unitaria che comprende anche forze esterne al Movimento stesso ma comunque impegnate in una schiera di riforma dell'informazione. Un comunicato della segreteria nazionale del Movimento fa infatti appello a tutti i giornalisti perché sostengano nelle prossime elezioni i candidati di Rinnovamento. A giudizio dell'informazione nazionale di estrema importanza è la più vasta lotta per la difesa della libertà di espressione nel nostro paese.

I candidati di Rinnovamento sono, per il Consiglio Nazionale: Enzo Forcella, Emilia Granzotto, Luca Pavolini, Piero Pratesi, Achille Romanello, Michele Tilo. Per il consiglio interregionale del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise: Pietro A. Buttitta, Pasquale Bandiera, Mario Biasi,

Giuseppe Columba, Sergio Milani e Renato Venditti. Per i giornalisti pubblicisti sono candidati: Fabrizio Baduelo, Ilario Fratini, Angelo Di Loreto, Marcella Gilenti e Liliana Magrini.

Si tratta di uno schieramento che va dai cattolici, ai comunisti, dai repubblicani ai socialisti agli indipendenti mentre l'estrema destra si colloca intorno a Celesia. La destra — e non soltanto del mondo giornalistico — sta cercando di reagire a questa azione unitaria con pesanti intimidazioni, ricatti e perfino — come documenta una lettera ufficiale dell'Ordine firmata dallo attuale presidente Barbiere e dal segretario Contu — con gravissime deformazioni della realtà, rischiando perfino di strumentalizzare l'elezione all'Ordine ai fini della generale battaglia elettorale amministrativa del 13 giugno.

La lettera di Barbiere e Contu afferma infatti che anziché quest'anno si voterà con un assurdo regolamento elettorale perché la Commissione

di Giustizia della Camera non ha potuto approvare una «legge» apposta di riforma per l'opposizione dell'on. comunista Guidi «dovuta a questioni di principio del Gruppo comunista». Presidente e segretario dell'Ordine evitano di spiegare — con un silenzio che deve essere giudicato perlomeno indecoroso e irresponsabile — che i comunisti si sono opposti allo «stralcio» soltanto nel tentativo di evitare il rinvio della più generale ed urgente discussione globale, in Parlamento, per la riforma dell'intera legge istitutiva dell'Ordine (senza contare che non è corretto mutare una legge elettorale alla vigilia stessa del voto).

Non dunque opposizione comunista alla riforma: bensì rifiuto coerente, dinanzi alla gravità del problema, di tamponare soltanto alcune falle più vistose per rinviare i tempi di fondo di una responsabile discussione sulla libertà di informazione del nostro paese.

A Palazzo Riccardi a Firenze

Oggi il congresso dell'ARCI-Caccia

FIRENZE, 21. Domani mattina a Palazzo Riccardi, si apre il primo congresso nazionale dell'ARCI caccia, il sindacato dei cacciatori che in appena due anni di vita pur gli esultanti successi che altri non sono riusciti ad ottenere in tanti anni. Quasi duecento delegati, rappresentanti dei circoli provinciali e periferici di tutta Italia parteciperanno alla elezione dei nuovi dirigenti, mentre i lavori congressuali saranno aperti a tutti i cacciatori, ai rappresentanti delle altre associazioni venatorie e ai dirigenti delle Organizzazioni democratiche, politiche, sindacali del tempo libero e della cultura.

La decisione di «aprire» il Congresso a tutti coloro che credono di poter portare un contributo di idee, di esperienze, di proposte è stata presa nella convinzione, che anima tutti i dirigenti dell'ARCI caccia, che in questo momento tanto difficile e forse decisivo per la caccia italiana, nessuno può contribuire, costruttivo o anche semplicemente critico, può e deve essere rifiutato, che è indispensabile, a tutti i livelli, ma soprattutto alla base, operare, giorno per giorno, per ristabilire l'unità di tutti i cacciatori che è, e resta, condizione fondamentale per poter vincere la battaglia per il rinnovamento venatorio.

Gli obiettivi dell'ARCI caccia, obiettivi che saranno al centro del dibattito congressuale, sono i seguenti: — ristrutturazione demo-

cratica del territorio con ripopolamento delle «zone di sottopopolamento», delle «oasi di rifugio», della «caccia di riserva», della difesa della natura e dell'ambiente; — eliminazione di tutte le riserve e di ogni altra forma di privilegio; — eguaglianza di diritti per tutti i cacciatori sull'intero territorio nazionale; — finanziamento delle attività venatorie con il ritorno alla caccia di tutti i proventi delle tasse e soprattutto con un adeguato contributo finanziario dello Stato; — unità dei cacciatori e delle altre attività venatorie su una comune piattaforma rivendicativa e di rinnovamento; — nuova legislazione venatoria e trasferimento di tutti i poteri di gestione; — nuovo democratico rapporto tra caccia e agricoltura (indennizzo ai contadini per danni arrecati alle colture dalla selvaggina e premi di incentivazione per una maggiore collaborazione tesa allo sviluppo e alla protezione della selvaggina stessa, divieto dell'uso di certi veleni per la protezione delle acque dagli inquinamenti ecc.); — rigorosa applicazione delle leggi esistenti in attesa di quelle regionali; — i lavori del Congresso saranno aperti dalla relazione del segretario uscente, Franco Scottoni e saranno conclusi domenica, nel salone della Casa del Popolo «Andrea del Sarto», in via Luciana Manara, dal presidente nazionale dell'Associazione, senatore Carlo Fermatello.

Davide Laforet Pavese e Fenoglio

Premio Campione 1971 per la saggistica

Politica e cultura nella testimonianza di due grandi scrittori.

Vallecchi editore

Hosea Jaffe
Dal tribalismo al socialismo
364 p. lire 3.500

«Lo spirito del popolo»
Castro parla alle masse di Cuba
336 p. lire 1.800

Stefano Barbis
Forme della politica di trasformazione
364 p. lire 3.500

Samir Amin
L'accumulazione su scala mondiale
620 p. lire 5.800

Eugène Preobrajensky
La Nuova Economica
368 p. lire 2.000

Daniel Guerin
Fronte popolare, rivoluzione mancata
378 p. lire 3.800

Jaca Book